



**Mauro Orsini**

# **Il rosso di sera nel blu oltremare**

**Romanzo Thriller**



Estratto in pdf dell'e-book romanzo:

## Il rosso di sera nel blu oltremare



### Prologo

Genova - 16 dicembre 2015 - mercoledì

Le dita aperte della mano destra quasi fossero un pettine, scivolarono larghe, indietro, dalla fronte fino all'occipite contenuto nel palmo della mano, come per reggere il peso del capo, mentre gli occhi stanchi e fissi sul monitor collegato al web, lessero le ultime notizie dalla Borsa di Milano. In quel preciso momento l'unico consiglio spassionato fu di "*vendere tutto*".

- *Diavolo! Va proprio così Male?* - imprecò il giovane Erick al suo fido collaboratore David.

- *Da quando hai deciso di ridurre il numero degli operai, la situazione non è certamente migliorata. Non è quello il problema. Certo noi stiamo risparmiando, ma non basta. Se non l'avessi ancora capito, siamo alla frutta!* - così dicendo uscì dall'ufficio sbattendo la porta, provocando uno spostamento d'aria tale da far svolazzare alcuni fogli che dalla scrivania si sollevarono per un breve volo planare fino ad atterrare dolcemente sul pavimento rosa, evidentemente scelto da una donna qualche decennio prima. Titubante di fronte al computer anche la mano sinistra andò a intrecciare le dita della destra, entrambi, come un cuscino, contenevano adesso la testa bionda di Erick il quale chiuse gli occhi cercando nel buio un qualche conforto, un'idea, l'ultima energia per non mollare, seppure lo stress lo stesse divorando, rendendolo incapace di pensare o trovare una soluzione. Con un gesto sgarbato si avvicinò alla scrivania e chiuse il portatile senza disconnetterlo; lo prese, lo infilò nella sua borsa di pelle nera, indossò la giacca sulla camicia bianca e chiamò la sua segretaria.

- *Helen!* -

Nell'altra stanza divisa da una porta verde elegantemente stilizzata in legno, con pomello dorato, la ragazza udì quel tono di voce che ormai aveva imparato a valutare. Quando chiamava in quel modo, lo sapeva, tirava una brutta aria. Si alzò in piedi, si

aggiustò la gonna, poi sbottonò almeno tre bottoni della sua camicetta in modo tale da mostrare qualche particolare. Aprì la porta ed entrò nell'ufficio.

- *Si Erick, ha bisogno di me?* - si parò davanti a lui impettita come fosse un militare sull'attenti davanti ad un suo superiore.

- *Meno male ci sei tu qua dentro che mi sollevi l'anima* - disse con uno sguardo furtivo mentre si accorse del merletto nero trasparente del suo reggiseno.

- *oh! Mi scusi* - cercò di ricomporsi abbottonando la camicetta aperta generosamente.

- *... e di che?* - riuscì a strappargli un sorriso, mentre prese la sua borsa per avviarsi all'uscita.

- *Helen, me ne vado a casa. Ho bisogno staccare un po'* - come ogni settimana, per il boss, il week-end iniziava il venerdì, mentre per alcuni operai era previsto lavorare fino al mezzodì del sabato; però oggi avrebbe fatto un'eccezione.

- *Va bene Erick. Non ci sono buone nuove* - confermò la ragazza facendo la faccina dolce, indecisa se parlare o rimandare tutto a un altro momento.

- *Abbiamo parecchi ordini in sospeso, nessuna conferma ancora?* - sconsolato dalla situazione di stasi in cui si trovava l'azienda, sperava che almeno gli ultimi quantitativi richiesti avessero avuto il via per la produzione.

- *Credevo che David le avesse riferito. Hanno tutti chiesto di aspettare perché il momento non è dei migliori, e qualcuno si è pure tirato indietro annullando l'ordine - quindi fingendo una calma apparente Eric cambiò discorso, buttò una sbirciatina fuori la finestra, e poi disse:*

- *Muy bien. Lasciate pure accese le luci esterne delle insegne quando chiudete - abbracciandola sotto la spalla gli dette una strizzatina al seno con la mano libera accompagnandosi a lei fino all'altra porta dell'ufficio che dava sull'esterno; la via di fuga per andarsene quando non voleva essere visto da nessuno. Scese le scale per dirigersi al parcheggio dove la sua Ferrari rossa fiammante era protetta da una sorta di tetto in plexiglass contro la pioggia. Nell'aprire lo sportello dell'auto si voltò quando sentì la voce graziosa della segretaria che lo pregava di fermarsi.*

- *Aspetti! Mi ero dimenticata questa* - finendo la sua breve corsetta gli porse una lettera consegnata la mattina dal postino. Lui la prese guardandola con sufficienza da entrambi i lati. C'era solo una scritta "*per Erick Estrada.*"

- *Grazie Helen!* - ed entrò sedendosi al posto di guida.

- *Erick...* - ci pensò un attimo.

- *Non vorrei che lei pensasse male di me. Prima quando mi ha abbracciato io...* - lui la fermò con una risatina.

- *ehi! Ancora ci pensa?* - chiuse lo sportello abbassando il finestrino. Poi il rombo del motore si fece sentire all'accensione, quando il boss con la testa fuori gli disse.

- *È mai possibile che non l'abbia mai invitata a cena, o a fare un giro sulla rossa?* - divertito, aspettava una sua risposta. Tra l'imbarazzo di volersi spiegare e la proposta inaspettata, Helen stava lì passandosi la mano fra i suoi lunghi capelli mogano, bella come non poche; si rese conto di essere solo una segretaria, allora si decise a dire qualcosa, ma allo stesso tempo pensò "*ora o mai più*".

- *È possibile Erick* - sfoggiando il miglior sorriso a disposizione, con occhi languidi.

- Per il giro ormai è tardi, ma per la cena siamo ancora in tempo. L'aspetto stasera a casa mia, diciamo... alle nove! - senza lasciarle il tempo di rispondere ingranò la marcia e schizzò via con il suo giocattolo. Eccitata per l'inaspettata piega presa dalla situazione, lo segui con lo sguardo finché l'auto non sparì dalla sua visuale. Si girò poi sui tacchi per tornare in ufficio; ogni passo sembrava leggero, finalmente dopo tanto tempo forse poteva fargli capire di quanto fosse innamorata persa, senza aver mai trovato il coraggio di farsi avanti.

- Forse oggi si è accorto di me - rimuginò con la testa fra le nuvole, gongolando mentre si avviò di nuovo in ufficio.

Erick Estrada così si faceva chiamare. Preferì il cognome della madre di origini spagnole piuttosto quello del padre molto meno efficace per la sua posizione d'imprenditore. Con un fisico atletico si pavoneggiava non poco quando qualcuno gli faceva notare la sua incredibile somiglianza con l'attore Brad Pitt; anzi, pettinava come lui i suoi capelli biondi con la riga nel mezzo, con gli occhi, fortuna sua, di un celeste ceruleo imbarazzante. Per meglio somigliare al suo idolo, si lasciava la barba incolta per alcuni giorni prima di rasarsi, cosa che mandava in delirio le tante ragazze che provavano a farsi avanti ogni qualvolta, la sua Ferrari sfrecciava fra le vie cittadine. Non erano poi in tanti a Genova a possedere un gioiello simile. All'età di ventisette anni si ritrovò alla guida dell'azienda in seguito alla morte dei genitori in un banale incidente d'auto, dopo il quale la sua vita cambiò completamente. Dovette abbandonare gli studi all'università per i quali non mostrò molta attitudine; in sostanza frequentava l'ateneo solo per far piacere alla madre che teneva in maniera smisurata alla sua riuscita nell'ambito culturale, lei che a sua volta aveva una laurea presa con il massimo dei voti. Il padre uomo di sostanza invece, aveva capito subito che suo figlio preferiva spendere i suoi soldi e condurre una vita dedicata al divertimento. Le donne le cadevano letteralmente ai suoi piedi e non una aveva provato a imbrigliarlo con un fidanzamento che spesso durava pochissimo. La "*Elfin Liferaft*" fu fondata dal padre negli anni Sessanta, quando l'aiuto della famiglia e il Boom economico di quegli anni, gli permisero di raggiungere un apprezzato livello industriale nella costruzione di zattere di salvataggio per tutte le navi in genere. Era riuscito negli anni, con una pignola attenzione professionale, a ottenere la perfezione del sistema di salvataggio. La pubblicità continua e costante la fece arrivare a essere la prima industria nel settore a livello europeo; serviva tutto il bacino del mediterraneo e sviluppò un export invidiabile. Alla guida dell'azienda dal 2006 Erick mostrò invece una spiccata attitudine per l'organizzazione del lavoro, quindi gestì la cosa senza grandi sconvolgimenti, limitandosi a continuare quello che aveva fatto il padre prima di lui, senza lode e senza infamia. In ogni caso alla crisi economica che negli ultimi anni stava dilagando in tutta Europa, non riuscì a uscirne indenne, infatti, come altre aziende commerciali ebbero un tracollo sulle vendite e danni, provocati anche dall'economia italiana presa tra la morsa del debito con l'Europa che la Germania sembrava guidare imponendo la sua economia. Così nel 2011 per limitare l'escalation negativa licenziò il 70% degli operai tentando di andare avanti a basso regime con quelli restanti

adeguandosi all'abbassamento della domanda. In sostanza vide il suo *business* regredire come mai prima.

Come ogni giorno alla fine della giornata percorrendo la via del ritorno, si trovò ad attraversare le vie cittadine di Genova per potersi recare a casa, di fronte al residence "Sole Mare" con la sbarra che si alzava un attimo prima del suo arrivo. Il custode Rossi, uomo anziano, lavorava lì fin dai tempi della costruzione del complesso. Un palazzo residenziale il quale aveva una struttura a semicerchio con la curva rivolta al mare. Possedeva, manco a dirlo, un attico con un terrazzo notevole, dove amava sbalordire i suoi ospiti con la vista mozzafiato della città, e di fronte il mare che si perdeva a vista d'occhio.

- Per favore non la lasci lì davanti all'entrata. Tutte le volte glielo devo dire - esordì il custode quando Erick scese dalla macchina.

- Guardi scendo subito il tempo di una doccia -

- Si vabbè, poi devo chiamare mio figlio per spostarla - disse con un dito nell'orecchio come per un fastidioso prurito.

- Così le fa una bella figura... no? - e camminando all'indietro con la ventiquattrore in mano entrò nel portone, subito di fronte all'ascensore. Un attimo per l'apertura e s'infilò dentro digitando l'ultimo piano. Nel breve tragitto fino alla porta di casa, rotolava il mazzo di chiavi nel dito indice come fosse un vecchio cowboy con la sua Colt, solo che invece di infilare la fondina, una volta di fronte alla serratura amava fare centro con la chiave al volo. Una strana abitudine. Oramai gli veniva spontanea, quasi un ticchio nervoso, ma in quel momento come il solito si ritrovò davanti alla porta aperta senza sapere come avesse fatto. Una volta dentro casa, sulla destra, si trovava il *tavolo delle nullità*, come amava definirlo; perché giacevano sopra alcuni portaoggetti, dentro i quali lui svuotava, su alcuni le chiavi, su altri gli spicci, ma uno in particolare a forma di rettangolo ci buttava lì tutte le multe e lettere che non aveva voglia di aprire o leggere in quel momento. Tirò fuori la strana busta datagli dalla segretaria, la rivoltò sul lato scritto, e semplicemente lesse, "*Per Erick Estrada*".

- Questi pallosi non mollano mai - riferendosi alla pubblicità assillante che oramai arriva dappertutto. Si tolse la giacca appendendola al muro su un ferro di cavallo, posto al contrario su una base di legno di castagno, "*pare porti molta fortuna*" gli aveva assicurato l'uomo del mercatino che glielo aveva venduto. Entrò nel bagno per aprire l'acqua e riempire la vasca con le bollicine dell'idromassaggio. Poi come di solito faceva, si procurò del vino rosso, versato in un calice bombato con apertura larga; era pieno per metà. Prese il telefonino, lo pose vicino a portata di mano, quindi, essendosi denudato s'infilò nell'acqua frizzante leggermente calda, con un libro in mano, di cui la polvere sulla copertina ne indicava il tempo trascorso dall'ultima volta aperto; faticosamente, non riusciva a essere finito. Poco dopo squillò il telefono allegramente, la suoneria ottimista sembrava dare la carica a chi rispondesse.

- Helen! -

- Erick, sono in ritardo. Qui ancora dobbiamo chiudere. - la vocina delicata gli arrivò all'orecchio, esitante.

- *Molli tutto, lasci pure che ci pensi David, per una volta non cade il mondo* - titubante non sapeva ancora se accettare oppure no, quando decise di tuffarsi.

- *Ok Mr. Erick, però prima devo passare da casa e non abito vicino* -

- *Esta bien Helen, tanto devo ancora preparare* - e riagganciò finendo il goccio rimasto in fondo al calice.

Nel frattempo, Helen presa dall'ansia cercò di sistemare tutto in poco tempo, chiamò David per avvisare che sarebbe andata via con un po' di anticipo, alle 19:00.

- *Ok ci penso io, vai pure, ci vedremo domani* - sconsolato, quasi privo di voglia, David ci era sempre stato; nel bene e nel male. Lo salutò e chiuse la porta dell'ufficio, pareva chiara ogni qualvolta parlasse con lui, negli ultimi tempi, un'angoscia che non passava inosservata. Tuttavia, quella era la sua serata e per niente al mondo qualcuno poteva rovinargliela. Fuori nel parcheggio entrò in macchina e prima che il guardiano si accorse di lei, con il telecomando aveva già attivato la sbarra, passando veloce come non aveva mai fatto con la sua cinquecento. La vide passare ma non fece in tempo a salutarla, pure perché lei non lo stava guardando per niente; di solito s'intratteneva qualche attimo con l'uomo dalla battuta facile, di lei le piaceva tutto. Per educazione non lo incoraggiò mai, anzi da un po' di tempo si faceva sempre più audace la mattina quando la vedeva arrivare, stava cominciando a diventare un problema. Lungo la strada guidava sicura prendendo la via della collina. Si era presa una casa in affitto sulle colline di Genova, piuttosto in alto e fuori mano. Ci voleva del tempo per arrivare, ma una volta su la vista era ragguardevole. Aveva sempre pensato di staccare dalla città, di trovare un po' di pace almeno in casa, dallo stress di tutti i giorni, lontano dal caos. Così, dopo una cinquantina di minuti arrivò a destinazione notando di non aver mai fatto così presto, non sarebbe mai voluto arrivare in ritardo, ma l'impresa sembrava ardua: spogliarsi, farsi una doccia, cambiarsi e ripartire. Alle 20:30 era pronta, non rimaneva che percorrere di nuovo la strada e in più arrivare in centro nella zona portuale di Genova. Erano le 21:00 quando si trovò di fronte alla sbarra la quale si alzò per magia, a quell'ora il custode stava in casa, non nel casottino. Parcheggiò educatamente nella zona prevista, si cambiò in fretta le scarpe indossando dei tacchi per slanciarsi di più, poco adatti per la guida. Scese, si aggiustò il vestito, si diresse all'entrata marcata dalla presenza della *Rossa*, sicuramente doveva essere quella, pensò. Sfiò la Ferrari rimasta lì dove era stata lasciata, non curante del signor Rossi, evidentemente non aveva trovato suo figlio. Con una bottiglia di vino nella mano si avviò su all'ultimo piano promettendosi di stare calma.

- *Tranquilla Helen, sii te stessa* - per quanto cercasse di calmarsi conosceva Erick molto bene, come pure le storie avute con le ragazze genovesi, alle quali spesso rispondeva per lui, al telefono. Davanti alla porta tirò un lungo respiro e suonò. La porta si aprì lentamente come per far aumentare la sua tachicardia, gli batteva forte il cuore, quella sera avrebbe sicuramente cambiato il suo modo di considerare lui.

- *Helen!* - la sua voce gli si parò avanti come un suono melodioso di un violino zingano.

- *Erick!* - "*Impressionante*", pensò. La sua somiglianza con l'attore era ancora più evidente quando si vestiva tale e quale.

- **Dai entra!** - anche lui rimase stupito nel vederla sotto un'altra luce. Come per farle piacere, aveva indossato un vestito rosso attillato che disegnava ogni curva del suo corpo ben fatto. I suoi capelli sciolti, mossi, di colore mogano, incorniciavano il suo bel viso abbronzato con un piccolo neo appena sotto la guancia sinistra. Quello gli conferiva un senso di bellezza particolare. Longilinea poteva sicuramente fare anche la modella pensò Erick in un attimo, nella bellezza dei suoi trent'anni. Gli tese la mano come per accompagnarla dentro e chiuse la porta dietro di sé appoggiandosi con le spalle, mentre la contemplava in silenzio.

- **Questa è per lei, è un rosso** - lei gli passò la bottiglia scelta di corsa ma di buon livello.

- **Grazie! La berremo insieme** - sempre tenendola per la mano l'accompagnò nel salone, dove, davanti alla *vetrage* si poteva avere l'impressione di essere fuori, tanto era abbagliante quel tramonto rosso, l'ait motiv della serata.

- **Erick... è fantastico! Genova vista da quassù, il mare, è veramente un'altra prospettiva** - impalata davanti al rosso notturno non si accorse che gli si parò dietro. La sua schiena nuda dietro il vestito lo distrasse per un attimo. La prese per i fianchi e le due mani scivolarono dentro il vestito salendo davanti fino a prendere nelle sue mani il seno capiente, il quale non riusciva a stare tutto nelle sue mani. Mentre la presa si fece più stretta lei, si girò con la testa come per dire qualcosa, ma la sua bocca incontrò l'altra inevitabilmente, in un silenzio che duro a lungo.

Roma - stazione Termini ore 22:30

La signora Sophie Legrand era lì da poco tempo, aspettava suo marito di ritorno da Torino, da una convention fra banchieri. Il treno freccia Rossa aveva appena fermato la sua corsa in fondo al binario quando le persone cominciarono a scendere in ordine. Chi era impicciato con diverse valigie e chi invece alleggerito da un piccolo trolley; alcuni sembravano probabili uomini d'affari viaggianti, leggeri, ben vestiti, altri semplici viaggiatori in transito. Albert Pareti tirava il suo trolley con classe, alto fra la folla, sveltava fra i più bassi a passo deciso verso la fine del camminamento dove vide la sua lei aspettarlo sorridente dopo qualche giorno.

- Ciao amore, tutto bene? - lo abbracciò teneramente sfiorandogli le labbra. -

Tutto bene, ma che fatica! Lo sai non sono avvezzo a tutto questo. Provengo da una piccola realtà - lei lo prese a braccetto sul lato sinistro camminando a fianco a lui. -

Dovresti essere abituato ormai, sono passati degli anni da quando ci siamo trasferiti -

Il direttore della Banca Popolare di Roma, in fondo, non era mai riuscito ad abituarsi a una grande filiale; lui che proveniva da un piccolo paese dove conosceva tutti i suoi clienti per nome. Tuttavia, la sua ambizione le aveva permesso di fare grandi cose, la sua carriera subì un'accelerazione in positivo, portandolo fino alla grande città.

- Certo dovrei cambiare atteggiamento. Mi stanno costringendo a fare delle cose che non voglio realizzare, ma i tempi cambiano, o ci si adegua o sei fuori Lei lo guardò con aria estasiata accompagnandolo fuori alla stazione verso la macchina parcheggiata in seconda fila.

- Tutte le carriere importanti sono difficili, lo sai -

- Già! - aprì lo sportello del non guidatore e si sedette allentandosi il nodo della cravatta. Lei si mise alla guida e accese il motore. Girandosi per manovrare in marcia indietro, quando distrattamente si alzò la gonna, mostrò le sue mutandine nere trasparenti e gli autoreggenti che tanto piacevano a lui. Albert si mise la mano alla fronte come per tapparsi gli occhi ma sotto sotto non distaccò lo sguardo finché lei sorridendo non tornò nella posizione normale di guida in avanti, abbassandosi la gonna. I coniugi pareti erano una bella coppia sposata da vent'anni, non avevano figli perché non erano semplicemente venuti, però neppure tanto dispiaciuti di non averli. Avevano sempre apprezzato la bella vita, la libertà di movimento, quindi avevano vissuto senza farsi mancare nulla. Lei di origini francesi era una nota pittrice parigina la quale aveva fatto delle cose importanti, ma non era riuscita ad agguantare la notorietà, ed era stato proprio a Parigi che l'aveva conosciuta Albert Pareti, in vacanza. Fu subito attratto dal suo modo di fare molto femminile, sapeva come imbrigliare il suo uomo, la sua forza più grande e il motore della loro unione. Albert, uomo pigro con le donne aveva sempre giocato di rimessa, della serie, *se mi vuoi, sono qui, altrimenti pazienza!*



Spendeva tutte le energie sul lavoro, il quale lo aveva premiato con una carriera lenta ma costante; infatti, negli ultimi anni fu avanzato di grado, mandato ad occuparsi di una grossa banca. Dovette fare in fretta e bene. Dal centro di Roma i Pareti dovevano fare un bel tragitto poiché vivevano nel comprensorio dell'Olgiata, fuori città.

- Mi ha cercato qualcuno in questi giorni? -

- No, però è arrivata una lettera per te, è nella mia borsa - facendo segno dietro il sedile. Il marito si voltò, frugò all'interno trovandola subito. La scrutò da entrambi i lati e lesse, "*Per Albert Pareti.*"

- bah! la leggerò più tardi - evidentemente distratto da un'altra cosa mise la sua mano sinistra sulla coscia della signora Legrand, e con l'altra mise la lettera nella tasca della giacca.

- Buono. Lo sai che una settimana prima non puoi toccarmi -

Sophie da vent'anni aveva posto come regola di non voler essere toccata la settimana prima dell'anniversario di matrimonio. In pratica per lo stesso tempo lo faceva impazzire per poi esplodere il giorno atteso, trascorso ovviamente in vacanza.

- Quest'anno dove mi porti? - tolse la sua mano rimettendolo al suo posto.

- Potremmo andare sulla neve in montagna -

- No, mio caro, così tu vai a sciare e mi lasci sola -

Si mise l'anima in pace e si tolse il cappotto poggiandolo dietro.

- Dai c'è ancora qualche giorno, ci penseremo poi -

Erano ormai le 23:00 quando ebbero finito di cenare. Erick aveva preparato una cenetta senza primo, solo secondi a base di pesce crudo e insalata di mare come piccolo antipasto. Per il vino preferì un bianco più indicato con la pietanza, ripromettendosi di bere il rosso regalato da lei in un secondo momento. Si alzarono dal tavolo per sedersi sul divano, dove due bicchieri lunghi, da champagne, stavano lì aspettando di essere usati. Il divano era posto di fronte al terrazzo, ma rialzato, in maniera tale da contemplare la vastità blu, distesa oltre l'orizzonte ottico. Quella notte, la luna tonda di plenilunio saliva su in cielo emanando una luce talmente vivida da infiltrarsi perfino dentro la stanza, ora al buio, e nella penombra i due ragazzi si contemplarono estasiati l'una accanto all'altro.

- Ora capisco perché ti piace stare a casa - lei si mise comoda con le gambe accavallate, mentre Erick aprì la bottiglia per versare il nettare nei due bicchieri di cristallo. Si mise seduto accanto a lei porgendogli il suo, colmo fino all'orlo.

- Quassù sono solo, fuori dal mondo. Solo qui riesco a ritrovare me stesso e le idee - bevve un lungo sorso dopo aver bocciato il bicchiere con quello di lei. Così fece anche Helen. Posarono i calici sul tavolo e la notte complice aiutò l'intraprendenza di Erick il quale amava andare subito al sodo, senza perdersi in preamboli. Franò sopra di lei che si distese lunga sul divano, accogliendolo sopra il suo corpo.

- oh, Erick! - fu l'unica cosa che riuscì a sussurrare nel pieno della notte.

Sul rettilineo, cento metri prima della villa, Albert schiacciò il telecomando per aprire il cancello automatico; flesciva una luce arancione tipica, con un cigolio della rotaia che si sentiva pure dalla macchina nel silenzio della notte. Un'occhiata

all'orologio ed era la mezzanotte precisa. La macchina entrò fermandosi davanti all'entrata del garage.

- **Lascia, ci penso io a metterla dentro** -

Sophie scese per avviarsi in casa mentre lui passo dalla parte della guida senza uscire dall'auto. Una manovra veloce e la piazzò dentro l'autorimessa con la vascolante aperta. Fuori, vicino all'entrata di casa, fu attratto da un rumore in giardino e si portò di lato, dove vide un'ombra muoversi furtivamente, almeno così gli parve, fino ad arrivare al muro per scavalcarlo e sparire nel buio. Non ebbe tutta quest'impazienza di seguire l'ombra, però, pur non essendo un cuor di leone, avanzò fino a uscire dal cancello sul marciapiede, lì si voltò a sinistra così in fondo alla curva vide la sagoma svoltare a destra e sparire, pedalando su una bicicletta. Fece per girarsi e un ringhio improvviso lo fece sobbalzare quando un doberman gli si parò davanti per azzannarlo.

- **Buono!** - il guinzaglio che lo tratteneva accorciò la presa per tenerlo fermo.

- **Che cosa fa in giro a quest'ora con questa bestia?** - Erick si ritrasse nel buio, di fronte il padrone indossava una tuta da ginnastica nera con un cappuccio, sembrava un orco.

- **Non lo vede? Porto a spasso il cane** - gli sfilò davanti per continuare la sua passeggiata lungo il marciapiede, lungo la via. Albert lo guardò domandandosi da dove fosse sbucato, e perché andasse in giro di notte con questo freddo. Tuttavia, quello che lo agitava di più adesso, era sapere chi fosse quell'ombra fuggita dalla sua villa. Rientrò in fretta in casa guardandosi un po' in giro: buttò la valigia lì in un angolo, andò in cucina, tornò in salone e osservò tutto il piano terra prima di salire su al piano di sopra, dove Sophie era già salita. Nulla sembrava essere accaduto, niente era fuori posto.

- **Se fosse stato un ladro un po' di caos, lo avrebbe fatto** - pensò. Salite le scale, la luce del bagno attirò la sua attenzione, camminando fino alla porta appena socchiusa lo spiraglio, lasciava intravedere tutto di là dalla stanza. Curiosamente si ritrovò a spiare sua moglie: si tolse il vestito lasciandolo scivolare a terra, slacciò il reggiseno, poi si sedette per sfilare i reggenti e le mutandine, quando si rialzò, era nuda. Si pose sul bidè per lavare la sua intimità, quindi si alzò di nuovo per andare davanti allo specchio e lavarsi i denti. Si struccò il viso, prese un velo di *baby-doll* e lo indossò. Albert scappò verso la camera sperando di non essere stato visto, così quando lei entrò prese l'accappatoio pulito dall'armadio.

- **Tieni fatti la doccia, così calmi i bollenti spiriti, ridacchio sotto i baffi** -

Lì capì di essere stato visto; quella settimana di calvario proprio non la capiva, sarebbe stato un tormento lungo 7 giorni. Sbrigate tutte le faccende nel bagno ritornò in camera al buio, lei già girata dall'altra parte, non pareva dare confidenza. S'infilò sotto le coperte tentando un piccolo approccio.

- **Buono adesso, dormi!** -

Albert intrecciò le mani dietro la testa sul cuscino, fissò il soffitto addormentandosi con l'ombra di una bicicletta che svoltava a destra ...

*Spero che ti sia gradito questo primo assaggio. Ovviamente essendo un thriller, solo all'ultima pagina capirai e comprenderai, il perché del rosso di sera...*

Il romanzo completo lo puoi trovare su Amazon in forma e-book o cartaceo, basta inserire il titolo o l'autore. Clicca su Amazon e troverai tutte le informazioni.

<http://www.amazon.it>



versione cartaceo



versione e-book

*UN SALUTO E UN ABBRACCIO*

*Greymau*

*ci vediamo su: [loscriveredigreymau.com](http://loscriveredigreymau.com)*

<https://loscriveredigreymau.com>